

Silvia Sabatini

Le neviere e il commercio della neve
a Perugia

Morlacchi Editore *U.P.*

Isbn/Ean: 978-88-6074-885-0

Impaginazione e grafica: Jessica Cardaioli

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di luglio 2017 presso la tipografia “Digital Print - Service”, Segrate (MI).
Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

INDICE

<i>Prefazione di Donatella Donati</i>	7
<i>Introduzione</i>	11
1. Significato del termine e nascita delle neviere	13
2. Alcune curiosità in tre testi del Seicento	17
3. Le chiese dedicate alla Madonna della neve nel comprensorio perugino	21
4. Le neviere del territorio: Monte Tezio e Assisi	31
5. La neviera dell'Abbazia di S. Pietro a Perugia	35
6. L'appalto della neve e le sue caratteristiche	39
7. Il commercio della neve nei primi contratti (1600-1700)	49
8. Particolarità contrattuali tra il 1700 e il 1750	55
9. Verso la trasformazione: la fine dei contratti pubblici	63
10. 1873: la costruzione di una ghiacciaia per l'Ospedale di S. Maria della Misericordia	69
<i>Fonti bibliografiche</i>	77
<i>Fonti archivistiche</i>	81
<i>Appendice documentaria</i>	83

Prefazione di Donatella Donati

Quando Silvia Sabatini mi contattò chiedendomi di scrivere una prefazione alla sua opera ebbi subito due perplessità. La prima: mi chiedevo quale competenza avessi io in merito ad un argomento tanto specifico e di nicchia quale quello relativo alle neviere e al commercio della neve a Perugia; quale autorevolezza potevo avere per esprimere un giudizio o anche solo apprezzare un argomento che sconoscevo completamente?

Un professore universitario di letteratura piuttosto che uno storico o un esperto archeologo o uno studioso di storia dell'arte avrebbero potuto molto meglio di me – una pragmatica operatrice del diritto più pratica di codici, leggi e spiccia giurisprudenza piuttosto che di argomenti, seppure molto interessanti, così elitari – redigere una prefazione che fornisse all'opera quel prestigio e quella valorizzazione che certamente merita. E questa perplessità l'ho rappresentata a Silvia che mi ha risposto con prontezza che per lei il giudizio e la valutazione di qualcuno che ti conosce da una vita e che, al di là dell'interesse professionale, potrà leggere con gli occhi dell'affetto e del cuore è più importante di qualsiasi più approfondita sapienza ed esperienza.

Non certo perché più clemente, io non lo sono mai né con me stessa né tantomeno con gli altri, ma perché solo chi ci conosce può comprendere appieno il travaglio, il lavoro, il su-

dore, i pensieri e poi la soddisfazione che hanno attraversato la mente e il cuore di un autore.

In questa risposta data c'è tutta Silvia Sabatini: studio, lavoro, sudore e finalmente l'orgoglio e la soddisfazione di condividere il senso del viaggio intrapreso indipendentemente dalla meta.

La seconda perplessità, in qualche modo connessa alla prima, è stata proprio in merito all'argomento trattato dallo scritto. Non nascondo che allorquando ho letto il titolo *Neviere e commercio della neve a Perugia* ho subito pensato che quella lettura sarebbe stata molto poco interessante, certamente pesante ed anche estremamente pedante.

Quindi, al di là dell'affetto per Silvia, mi sono avvicinata al libro con molto poco entusiasmo.

Inaspettatamente, però, sin dalle prime pagine ho trovato questo viaggio tra neviere, chiese, editti e vecchie tradizioni davvero interessante. È, questo, di Silvia Sabatini, un viaggio nel tempo, nei luoghi, nelle tradizioni, nelle decretazioni comunali e negli editti di una "Peroscia" antica (dal 1600 sino alla metà del 1800) e completamente sconosciuta ai più.

Un argomento, quello del commercio della neve, che non solo è stato trattato da pochissimi autori, ma che ai giorni nostri appare desueto e anacronistico.

Ed invece con questa opera l'autrice porta il lettore a riflettere sull'importanza che da sempre ha avuto per l'uomo l'esigenza di trovare refrigerio, specie durante la stagione estiva (ed infatti gli editti e gli atti, consultati con grande precisione e ricchezza bibliografica stabiliscono solitamente i termini dei contratti di appalto della neve da maggio a fine settembre).

La tecnologia moderna (con i frigoriferi, i congelatori e gli abbattitori) permette oggi la produzione artificiale di ghiaccio in maniera semplice, ma ovviamente non è stato sempre così.

In passato l'uomo, per poter godere del privilegio del freddo così importante non solo per la conservazione dei cibi e

il raffreddamento delle bevande ma anche quale coadiutore nelle cure mediche, come possibile antisettico o come indica l'autrice riportando la dissertazione del Bartolino, tanto importante perché “cura la putredine, la febbre, la peste, il delirio, il mal di denti, il mal di testa, le infiammazioni agli occhi e la gotta” dovette necessariamente ingegnarsi utilizzando l'unica cosa che la natura metteva a disposizione: la neve.

Essa, quindi, in passato, era certamente considerata merce preziosissima (un'abbondante nevicata era considerata una vera benedizione). Così ovviamente nella nostra bella Perugia ove la neve veniva raccolta in cosiddette neviere, luoghi solitamente esposti a nord, freschi ed umidi, che l'autrice, con capillare lavoro bibliografico e consultando importanti ed autorevoli fonti storiche colloca puntualmente nelle montagne circostanti (monte Tezio e Monte Subasio in particolare); luoghi certamente noti a chi conosce Perugia ed i suoi dintorni, ma non certo per essere stati sede di neviere, e visitando i quali è possibile ancor oggi verificarne importanti testimonianze. Ed è sorprendente rendersi conto pagina dopo pagina quanto poco si possa conoscere un territorio e la propria storia. Da un punto di vista più personale, invece, quale operatore del diritto, ho trovato interessantissima la disamina dei contratti di carattere pubblico, le condizioni di appalto in esclusiva, le penali che il Comune stipulava con i vari conduttori (Baldassarre Saccucci, piuttosto che Giuseppe Tomassini o prima di questi Lorenzo Faraone Da Fossato, Allegrini e Scarabona, per citarne solo alcuni) la gestione delle neviere che, previa partecipazione al bando di gara pubblico, si aggiudicavano la distribuzione della neve in esclusiva per la città.

Una ricerca storica, archivistica, e bibliografica davvero puntuale che ricostruisce un commercio oggi ormai completamente dimenticato e desueto che, però, un tempo è stato tanto prospero quanto determinante per la sopravvivenza e il benessere dell'intera città.

Introduzione

Lo scopo prevalente di questo lavoro è quello di dimostrare l'esistenza e l'uso delle neviere nel territorio perugino in un'epoca storica compresa tra il Medioevo e la fine del Settecento, a partire dai dati ritrovati nei principali archivi storici della città.

Parliamo dell'Archivio Storico della città di Perugia, che ha sede in San Domenico. Dell'Archivio Storico di San Pietro, gestito dalla luminosa personalità dell'abate Giustino, prezioso consigliere delle ricerche, dell'Archivio Storico della Curia. Inoltre alcune doverose precisazioni hanno richiesto una visita all'Archivio Storico della città di Assisi.

E infine dell'Archivio Storico Notarile in cui ho avuto la fortuna di ritrovare copiose notizie (credo inedite) su di un'opera ottocentesca di una certa importanza (1873 la data di inizio lavori), quale la costruzione di una ghiacciaia per gli Ospedali Riuniti di Santa Maria della Misericordia e di Santa Margherita.

Come forse è evidente, ma è significativo ricordarlo, l'interesse per la storia della città di Perugia mi ha guidato lungo tutto il corso della ricerca assecondando l'entusiasmo per ciò che venivo a scoprire passo dopo passo.

Sono adesso felice di presentare questo lavoro come frutto di una sinergia tra il mio interesse scientifico personale, i consigli e la guida delle persone che mi hanno accompagnato.

Dalle notizie che ho rinvenuto in un testo recente sull'argomento¹, frutto di un lavoro accurato, si evince che in regioni² come la Liguria, la Toscana e la Puglia, il commercio del ghiaccio assume caratteristiche generali assai simili a quelle che si possono estrapolare dai documenti rinvenuti nell'Archivio di Stato di Perugia.

L'andamento degli appalti perugini studiati sulle carte per i secoli XVII-XIX dimostra come il commercio della neve nella nostra città veniva ad essere regolamentato da norme molto precise che tendevano a garantire il soddisfacimento della esigenza di reperire la neve in maniera continuativa, ed esprime perciò una parabola in linea con quella presentata da altre regioni italiane.

1 B. Aterini, *Le Ghiacciaie. Architetture dimenticate*, 2007, Firenze, Alinea Editore.

2 Si vedano i testi di: G. Guarella, *Niviere e vendita della neve nelle carte del passato*, Umanesimo della Pietra, Luglio 1988, Martina Franca; F. Lemma, *Cause di altri tempi ovvero il commercio della neve in Altamura*, Bollettino dell'Archivio, gennaio 1971, Altamura; N. Lorusso, *Le nevere di Altamura*, Atti del XX Congresso Geografico, Roma 29 marzo-3 aprile, Società Geografica Italiana, 1969-1970; A. Ottanelli, *L'apertura della via regia modenese e lo sviluppo della produzione del ghiaccio nell'alta valle del Reno*, Il Territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971; A. Rosa, *L'antica civiltà della neve. Al di qua del mare*, Genova, Edizioni Provincia di Genova, 1999.

1. Significato del termine e nascita delle neviere

In passato e attraverso le diverse età tutte le più importanti civiltà elaborarono sistemi di raccolta, conservazione e vendita della neve, per usi culinari, medici, o di altro tipo.

Agli albori delle civiltà neve e ghiaccio erano conservati semplicemente in fosse o grotte isolate, poi in strutture appositamente costruite, inizialmente semplici e via via più complesse.

Ovviamente, noi possediamo delle antiche epoche soltanto riferimenti di autori medievali, tuttavia il fatto che i dizionari di lessico riportino l'etimologia delle neviere in modo accurato significa che tali strutture avevano una notevole diffusione.

Raffreddare artificialmente le vivande era consuetudine antichissima e si ritrova non solo nell'area mediterranea; servivano a questo scopo suppellettili create appositamente, come riportano per esempio i testi di diversi autori sia nell'antica Grecia che a Roma.

A Villa Adriana a Tivoli è ancora visibile una struttura usata per i bagni di acqua fredda ottenuti tramite aggiunta di neve.

L'autore secentesco Bartoli scriveva: "Conserve [...] ghiacciaie e neviere avevano anche gli antichi come noi le abbiamo"¹.

1 D. Bartoli, *Del ghiaccio e della coagulazione*, Roma, Varese Editore, 1681.

Il Glossario Latino Du Cange riporta: “*Nivariae: Tabernae. In quibus romani servabant nives per totum annum, ex quibus vinum per aestatem refrigerabant*”².

Mentre citiamo dal Dizionario Etimologico Italiano: “Neviera, XVIII sec.; luogo dove si conserva artificialmente la neve; vocabolo d’area centro meridionale cui in Toscana corrisponde nevaia”³.

Non è vero però che le neviere erano di una specifica zona geografica, possiamo affermare che esistono molti termini dialettali equivalenti per indicare le “fosse della neve”⁴: neviere nel Lazio, nevere nel napoletano, nivere o nivarole in Sicilia, naera, niera o niara nel Salento; la forma italianizzata “neviera” compare poi in tutta la cartografia IGM al 25.000.

Poiché la conservazione della neve e del ghiaccio era oggettivamente difficile, a causa della scarsità dei mezzi a disposizione, tutti da un certo momento in poi cercarono di mettere a punto dei sistemi il più efficienti possibile per ottenere il ghiaccio e conservarlo.

Lo sviluppo delle tecniche di raffreddamento artificiale ricevette grande impulso però solo a partire dal 1900, dopo l’invenzione della prima macchina ad opera di J. Perkins in Inghilterra, rendendo inutili le neviere e ponendo fine a un’epoca.

Come è ovvio, i dati riguardanti l’uso e la costruzione di ghiacciaie nell’antichità greca e romana sono piuttosto scarsi ed esulano comunque dagli obiettivi di questa ricerca.

Le notizie si fanno più copiose a partire dal 1200, 1300 soprattutto perchè in queste epoche era abbastanza comune

2 *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, a cura di Du Cange, Austria, 1954, voll. IV-V, p. 594.

3 *Dizionario Etimologico Italiano*, a cura di C. Battisti, G. D’Alessio, Firenze, Barbera, 1975, vol. IV, p. 2581.

4 B. Spano, *Neviere e precipitazioni nevose nel Salento*, Rivista Geografica Italiana, LXX (1963), Firenze, La Nuova Italia, pp. 12-14.

conservare documenti amministrativi ed economici di vario genere.

In seguito, a partire dal 1500-1600, spesso si ha la fortuna di poter reperire anche disegni o piantine che risultano preziosi per la comprensione e lo studio.

Si trova così notizia di neviere costruite nelle proprietà private, nelle ville o nelle zone rurali, o anche nelle città, nei monasteri e nelle abbazie.

Successivamente sono i governi cittadini che si occupano della costruzione o conservazione delle neviere, istituendo spesso appalti per la vendita della neve al minuto, regolamentando il commercio con norme.

La caratteristica principale delle neviere doveva essere una corretta coibentazione e ventilazione che garantisse la possibilità di smaltire l'acqua di scioglimento e di conservare così la purezza del materiale.

Il mantenimento della temperatura interna e la difesa dagli agenti esterni, il calore e gli inquinanti, erano gli interessi prevalenti; nelle epoche passate la purezza del materiale era considerata di primaria importanza in vista del consumo, e ovviamente tutti avevano il maggior interesse a far sì che la neve conservata risultasse potabile il più possibile.

È proprio dal medioevo che l'uso di conservare il ghiaccio si diffonde molto a causa del netto miglioramento del tenore di vita e gradatamente diventa appannaggio di strati sociali più ampi.

A partire dal seicento poi la costruzione delle ghiacciaie si fa raffinata, spesso mascherando la destinazione d'uso con l'aggiunta di elementi ornamentali anche molto complessi come si può ammirare nei giardini di ville e conventi.

Con l'avvento della refrigerazione su larga scala e grazie alle macchine dalla metà del XIX si assiste alla rivoluzione della industria del ghiaccio che porterà alla conservazione domestica.

All'inizio della Prima guerra mondiale già esistono le prime fabbriche di ghiaccio artificiale, anche in Umbria.

Possiamo citare la notizia dell'esistenza, nel 1934, di una "fabbrica del ghiaccio" ad Assisi, situata in via Borgo Aretino 15 e di proprietà Ernesto Carli, la quale riusciva a produrre ghiaccio nella quantità di 25/30 quintali in ventiquattro ore⁵.

5 Assisi, Archivio di Stato, Archivio Storico, Carteggio, c. 564.